

Nella capitale An contro FI, al Nord il Carroccio all'attacco. Ma la fatica di cercare un candidato comune spacca il partito del premier. Domani l'incoronazione della contestata Guerra

Non le basta il Friuli, la Lega corre da sola a Brescia

Il partito di Bossi annuncia un suo candidato. Aumentano le crepe elettorali del Polo

Luana Benini

ROMA La vicenda del Friuli, e la candidatura alla provincia della leghista Alessandra Guerra (che domani sarà incoronata da Berlusconi, Fini e Follini) decisa a tavolino a Roma, ha lasciato sul terreno una coalizione malconca. La tensione nella Cdl è alle stelle. Restano gli strascichi della lotta fratricida dentro Fi. Le dimissioni dei vertici locali, il commissariamento, hanno segnato un punto di crisi inedito nel partito del premier. Il coordinatore di Fi, Roberto Antonione si è sfogato in una lettera a Berlusconi. Amareggiato per la vicenda che ha portato alle dimissioni l'attuale presidente forzista Renzo Tondo, Antonione ha persino ventilato le sue dimissioni. D'altra parte Tondo sembra proprio deciso a non tornare indietro: «Di volta gabbana - ha detto - ce ne sono tanti e molti anche nel mio partito». Ormai la situazione si è fatta pesante e una regione come il Friuli che fino a poco tempo fa sembrava irraggiungibile per il centro sinistra ora, con un candidato come Roberto Illy e la spaccatura nel centro destra è tornata ad essere accessibile.

Ma la guerra del Friuli non è la sola. A Brescia la Lega presenterà il suo candidato, Cesare Galli, anche a rischio di presentarsi da soli. A aveva proposto di candidare Viviana Bucalossi, assessore regionale in Lombardia, l'Udc ha proposto Sandro Fontana: invano. «Abbiamo lavorato per la candidatura di Galli dall'autunno scorso: per vincere a Brescia bisogna individuare una persona che ha guadagnato la candidatura sul campo». Al secondo turno, annunciano i leghisti, la Cdl farà convergere i suoi voti sull'avversario del sindaco uscente, Paolo Corsini, di centrosinistra.

A Bergamo si è dimesso il coordinatore cittadino di Forza Italia, Sergio Mazzoleni, e la sezione è stata immediatamente commissariata dal responsabile regionale enti locali, Loris Zaffra. Motivo? «Il clima di conflittualità all'interno del partito e di grande incertezza nelle istituzioni», si era giustificato Mazzoleni. Se ne riparerà al congresso.

E ancora. Nonostante l'ex ministro degli Interni Claudio Scajola, responsabile dell'organizzazione elettorale del partito (in queste elezioni si sta giocando la carriera) abbia puntato tutto sul successo in Sicilia (alle ultime politiche nell'isola la Cdl conquistò tutti i 61 collegi) è proprio qui che stanno maturando contrapposizioni pericolose.



Il leader leghista Umberto Bossi

Carlo Ferraro/Ansa

in Liguria

Scajola mette le mani avanti: «La Regione a Forza Italia»

Uniti per vincere. È l'appello di Claudio Scajola, presidente nazionale del comitato elettorale di Forza Italia, agli esponenti di Forza Italia in Liguria. Un'unità - in questi tempi di candidature e lotte fratricide non solo nella Casa delle Libertà ma anche dentro il partito del premier - esplicitata dalla «ricandidatura» per il secondo mandato, nel 2005-2010, il presidente della Regione Sandro Biasotti. E vero, le elezioni sono solo tra due anni. Ma, ha detto a chiusura degli stati generali di Forza Italia in Liguria,

«noi lavoreremo già ora per vincere le elezioni, amministrative e regionali, confermando Sandro Biasotti presidente della Regione Liguria nel ciclo 2005-2010». Lo sappiano fin da ora gli alleati: Biasotti «ha imparato in fretta e bene a fare il politico e mi sembra che la Regione sia amministrata molto bene».

Le elezioni a Savona (dove si voterà per la Provincia, ora guidata dal centro sinistra) sono «un test importante - ha detto l'ex ministro - perché la città e la provincia sono sempre state un po' il cuscinetto per garantire la maggioranza in Regione. Le provinciali saranno una verifica per le regionali del 2005».

E per le comunali di Chiavari? «Qui in Liguria - ha commentato Scajola - c'è un buon clima nell'alleanza; per Chiavari si sta definendo la candidatura migliore per ottenere un buon risultato, ma non credo sia stata ancora individuata. Se ci fossero difficoltà cercheremo di aiutare con l'esperienza e la collaborazione, per migliorare i rapporti con l'alleanza, un valore da preservare».

Dentro Fi e fra Fi e l'Udc, la formazione emergente, che alle ultime politiche ha ridisegnato la geografia politica nella Cdl assorbendo elettorato forzista. In alcuni Comuni il crollo di Fi a tutto vantaggio dell'Udc è stato clamoroso. E ora l'Udc sta sparigliando le carte.

A Palermo, dove si giocherà alle prossime amministrative una delle partite più importanti, sta andando in onda uno scontro dentro Fi fra il coordinatore regionale Micciché e l'attuale presidente della Provincia e parlamentare europeo, Musotto, che Fi non vuole

ricandidare nonostante sia al primo mandato. Ma lo scontro è anche fra Micciché e Cuffaro, presidente della Regione dell'Udc. Il caos impera. Con il coordinatore regionale dell'Udc, Totò Cianciolo che annuncia: «Musotto darà il suo appoggio alla candidatura a presidente della Provincia dell'Udc Antonino Dina». Con Musotto che reagisce duramente: «Ribadisco la mia intenzione a candidarmi da solo. Non ho mai negoziato nulla con l'Udc». Con Cianciolo che abbassa i toni, si fa più formale e ossequioso e rilancia: «Rinno-

vo l'invito all'onorevole Musotto a schierarsi con la Cdl e a sostenere la candidatura di Nino Rina». Una pantomima, visto che Micciché appoggia la candidatura a presidente della Provincia dell'attuale assessore regionale al turismo, Francesco Cascio di Fi. Allo stato ci sono dunque due candidati di Fi e uno dell'Udc. È probabile che anche qui, come in Friuli, si tagli la testa al toro in modo cruento, e si imponga centralmente un unico candidato. Ma questo modo di procedere per tenere unita la coalizione impone che si paghi

localmente un prezzo politico. Anche perché la candidatura del centro sinistra (Luigi Cocilovo) è molto competitiva.

Un'altra situazione problematica si registra per la Provincia di Catania dove un ex assessore della Giunta comunale, l'ex socialista Fiumefreddo, qualche tempo fa si è dimesso e ora si candida in tutta autonomia nella Cdl. Ma il problema delle candidature è esteso a tutta la Sicilia. Dove si rinnovano otto delle nove province. E se il centro sinistra ha già i candidati per

Catania, Agrigento, Siracusa, Enna, Caltanissetta, il Polo non riesce a trovare la quadra. Non riesce neppure a disegnare i principi generali: a quali forze spetta che cosa. Scajola ha fatto sapere che bisogna puntare tutto sul primo turno e che dal punto di vista mediatico fare di nuovo capotito in Sicilia servirà a riequilibrare un risultato che si prevede molto scarso in tutto il resto d'Italia. «La loro preoccupazione - dice il responsabile Enti locali dei Ds, Antonello Cabras - è evitare il ballottaggio. Sanno che in questo caso tutto diventa

precaro, insidioso. Perché nel ballottaggio in campo ci sono solo i nomi dei presidenti e non le liste dei partiti».

Il terzo punto di crisi per il centro destra si è già localizzato a Roma. Il nervosismo di questi giorni fa capire che la paura fa novanta. Con Gasbarra per il centro sinistra, reputato un candidato molto forte, la Provincia di Roma sarà una delle sfide più importanti (3 milioni e 800mila abitanti). Qui lo scontro è fra An e l'Udc. Venti giorni fa il partito di Follini insorse dicendo che in nessuna sede ufficiale era stata decisa la ricandidatura di Moffa, An. Nel partito di Fini invece quella candidatura era considerata naturale, visto che Moffa era al primo mandato. Storace sta già bombardando il quartiere generale di Berlusconi minacciando che la candidatura di Moffa potrebbe essere ritirata. Il presidente della regione è furioso con gli uomini di Fi nel Lazio. La vicenda elettorale rischia di incrociarsi con quella locale di battaglia dentro le istituzioni.

Friuli, Bergamo, Roma, Sicilia. Ce n'è già quanto basta per affollare il tavolo permanente del comitato elettorale della Cdl. Ma non finisce qui. A Treviso, dove il sindaco uscente, Gentilini, leghista, (quello che fece togliere le panchine perché non fossero usate dagli extracomunitari) non si potrà ricandidare, nonostante la Lega abbia fatto di tutto per modificare la norma che vieta il terzo mandato, la Cdl è nel marasma. Non riescono a trovare candidati neppure per le province di Foggia e Benevento.

Cabras però è prudente, non crede che queste divisioni dureranno a lungo. Scajola è troppo determinato a preservare l'apparente unità del Polo. E d'altra parte «la posta in gioco è vitale per il prosieguo della legislatura». Le provinciali sono un test importante perché riflettono il voto politico. Sono 12 le Province che vanno al voto, con due regioni e 467 Comuni di cui dieci capoluoghi. Per un totale di quasi tredici milioni di elettori. «Il centro destra va alle elezioni in oggettiva difficoltà - afferma Cabras - sia per le condizioni generali, politiche ed economiche, sia per il fatto che dovunque ha governato non ha dato prove brillanti». Nel centro sinistra serpeggia un prudente ottimismo. L'appuntamento è dunque al 25 maggio (ballottaggi l'8 giugno). Anche se la data del primo turno non è ufficiale, il fatto che l'abbia già fissata la Regione Sicilia è sicuramente indicativo. Prima di decidere si sarà certamente consultata con il ministro degli Interni.

il ritratto

Guerra, la lady leghista stile Dc

Michele Sartori



Un'immagine d'archivio di Alessandra Guerra

UDINE I padani si che se n'intendono. Prendi il loro referendum su «gli uomini e le donne che hanno fatto grande la Padania». Alessandra Guerra è ottava nella categoria «amministratori». Anaspa a metà lista tra i «politici». Affoga - è esattamente al centesimo posto - nella classifica più importante: la «padanità». Però ha un pregio che Roberto Calderoli ha colto al volo, sostenendone un mese fa la candidatura: «È bella. L'immagine non è secondaria».

Lady Lega, l'unica rimasta dopo l'addio di Pivetti, sta giocando la partita della sua vita. Si è imposta su tutti per correre da presidente del Friuli-Venezia Giulia, nella sfida diretta con Riccardo Illy. Per ora, con mesi di lavoro sotterraneo, decine di voli a Roma e incontri riservatissimi con Bossi e Berlusconi, ha strappato l'investitura a prezzo di una formidabile rottura del centrodestra regionale, nel quale pochi la amano. Rischia la sconfitta. E in quel caso, la fine della carriera: si è troppo esposta. Non è da lei. Se ha commesso un errore, forse un motivo c'è: di carriera non ne ha mai fatta: è nata assessore. Non «politica» - mai stata in un partito - né «padana»: semmai, preferisce, «longobarda». In Lega è apparsa come una Madonna nel 1992, assieme ad un gruppetto di autonomisti del «Movimento Friuli»: «Vorremmo partecipare». Lei era una supplente di lettere ventinovenne, figlia di un autonomista storico. Parlava un buon italiano. Figurarsi: porte spalancate. A Udine la Lega è nata con molto ritardo, era piccola e debole. Appena entrata, ecco Alessandra candidata ed eletta alle regionali del 1993; ed istanta-

neamente, in una giunta leghista appoggiata dai Ds, nominata assessore alla cultura. A seguire: presidente del Friuli-Venezia Giulia tra '94 e '95, capo di una giunta appoggiata dal centrodestra. Di nuovo assessore alla cultura in una terza giunta leghista nuovamente sostenuta dai Ds. Nel 1998, quando la Regione è conquistata da una Casa delle libertà in rodaggio, la Lega non entra subito direttamente. Ma Guerra avanza lo stesso: ministro degli esteri: del mitico Governo Padano. Nel 2001 i leghisti entrano in giunta, e rioccupa al suo posto naturale: vicepresidente e assessore alla cultura.

Vita di sezione, zero. Militanza all'aperto, zero. Passioni sanguigne, zero. Nessuno la ricorda a cucimar polenta nelle feste, ad attaccar manifesti, a vive-

re sotto i gazebo, a sfilare in qualche ronda. La camicia verde, mai messa: «Carnevalate». L'auto blu, piuttosto, come una seconda pelle. E tanta tv. Ma di leghista, di veramente leghista cosa ha fatto? Mistero. C'è una memorabile intervista fattale dalla Padania, ai tempi del dibattito «soli o con l'Udr?». Per una pagina intera non si capisce cosa pensi. Un colpo al cerchio, uno alla botte. È giusto cercare alleati, ma è anche giusto andare da soli. È giusta la secessione, ma è pure giusto non arrivarci. Farà lo stesso al tempo delle sanzioni europee ad Haider. Prima presenta una mozione di solidarietà col leader carinziano, vittima «dei poteri forti della globalizzazione», nientemeno. Poi riceve dei preoccupati diplomatici israeliani: ma no, è stata male interpre-

tata, guai se qualcuno rivalutasse qualsiasi forma di razzismo... Anche nel suo decennale lavoro da assessore laticano le opzioni padane. Almeno fino a questo triennio. Ma sì, qualcosa ultimamente spunta. Il suo gioiello, una legge sulla maternità unica al mondo: contributi solo a mamme sposate, e non troppo povere. Ha pensato a istituire una «Festa dell'identità regionale» (ma quando? Proposta del Movimento Civic Furlan: «Il 14 marzo, giorno in cui Bruto assassinò Cesare»). Indignata da un testo in uso in qualche elementare, nel quale un capitolo sullo sviluppo storico dell'Italia è intitolato «Il Sud paga lo sviluppo del Nord», ha preteso un'inchiesta «volta a verificare i danni sociali prodotti dall'introduzione nel sistema scolastico regionale di un libro contenente simili nefandezze».

Poca cosa, rispetto alla media leghista. È un assessore da manovra subacquea, più che da urto frontale: come ce n'erano tanti nella vecchia, amata-odiata Dc. Negli ultimi tre mesi, Alessandra è stata zitta. Tutti cercavano, allarmatissimi, di dedurre le sue mosse da minimi indizi: con chi parlava sull'aereo per Roma? Era presente o assente alla riunione di giunta col presidente-rivale Renzo Tondo? Sorrideva poco, si concedeva ai cronisti ancora meno. Oggi l'«oroscopo padano» le consiglia: «Mettete da parte quell'aria un po' grave che avete assunto nei giorni passati. Rilassatevi e cercate compagnie spensierate e gaie che vi facciano sorridere davvero». E domani Berlusconi, Bossi, Fini e Follini la incoroneranno.

la cultura come risorsa

le proposte dei DS per le politiche culturali

introduzione **meta** relazione **orsello**

comunicazioni u. attardi, g. berlinguer, g. bettini, l. bianco, g. borgna, l. castellina, f. chiaromonte, r. cotroneo, c. fracci, g. giulietti, u. gregoretti, c. lizzani, d. maraini, t. de mauro, g. melandri, b. menegatti, g. montaldo, g. nanni, g. orlandi, c. petruccioli, a. ranieri, g. ruffolo, f. saccà, w. tocci, n. zingaretti

interviene **veltroni**
conclude **fassino**

Roma 11 marzo 2003 dalle ore 9.30 alle 18.30

Palazzo Marini Via del Pozzetto, 158



segreteria organizzativa:
tel: 06/6711501
fax: 06/6711530
e-mail: dslazio@tiscali.it